

Anno XI
Numero 52
Lire 500

Sabato
5 marzo 1983
S. Adriano m.

IL POPOLO

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO 113 TEL. 06-45151. TELEF. 61.32.76 POPOLO - UN NUMERO 1.500 (contato il doppio) C.C.P. 600650000 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GR. 1/70% ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 100.000. SEMESTRALE L. 51.000. TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITÀ: SUPRA DIREZIONE GENERALE 10122 TORINO, VIA BERGOLA, 34 - TEL. 57.531.201/204 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 69.82 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

La gracile proposta del PCI

Terza via: un volto incerto

di GIOVANNI GALLONI

DAL DISCORSO di Berlinguer e dalla risposta dei segretari dei partiti dell'area socialista e laica (e in particolare di Craxi e di Longo) l'«alternativa democratica» disegnata dal PCI come tema centrale del suo congresso risulta in qualche modo sfumata o comunque ricondotta in una prospettiva dei tempi medi e lunghi.

Sembra quindi che il segretario comunista abbia finito, sia pur involontariamente, col dare ragione alla tesi di De Mita per il quale l'alternativa non è mai stata una formula di governo, ma è una strategia da perseguire, un processo da costruire al termine del quale vi sta, senza rinunce e complessi di inferiorità da parte della D.C., la possibilità di una libera scelta priva di rischi per la stabilità del sistema democratico e per le garanzie di libertà.

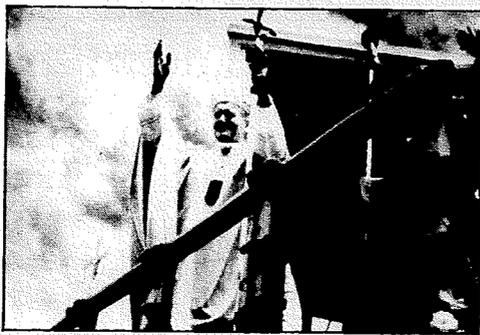
E tuttavia per costruire questo processo le prime battute del congresso comunista rivelano una serie di buone intenzioni, ma lasciano ancora senza risposte concrete molti interrogativi. Certo, il congresso, mettendo in evidenza la estrema debolezza della posizione di Cossutta e dei suoi amici, segna la pacifica acquisizione della linea dello «strappo», manifesta con sufficiente chiarezza e credibilità in negativo quello che il PCI non vuole essere: né un'appendice articolata di un sistema internazionale di potere fondato da Mosca, né una delle tante esperienze con cui storicamente si sono espresse le socialdemocrazie europee. Vi è un passo della relazione in

SEGUE A PAGINA 2

A PAGINA 4 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO MARIO ANGIUS. UN COMMENTO DI LUIGI GRANELLI E GLI ALTRI GIUDIZI SUL CONGRESSO DEL P.C.I.

A Managua, nel Nicaragua, seconda tappa del suo viaggio

Il Papa: un dialogo al servizio dell'uomo



Giovanni Paolo II benedice la folla durante la Messa al parco La Sabana di San José di Costa Rica

Managua. Anche nel difficile Nicaragua, dove il governo sandinista sta rendendo precaria la vita della Chiesa, il Papa ha scelto di non tacere e di porsi a difesa dell'uomo, elencando le numerose situazioni di difficoltà.

La scuola. Le famiglie hanno il diritto di educare liberamente i propri figli e in particolare di non vederli soggetti a programmi ispirati all'ateismo.

I preti. Essi pongono in questione la propria fede, quando assumono impegni ideologici inaccettabili. No ai preti guerriglieri.

Chiesa parallela. Nessun processo di sviluppo può giustificare le sue opzioni marxiste né la sua dottrina che ha per obiettivo la partecipazione dei cristiani alla rivoluzione.

SERVIZI A PAGINA 6

Puntospes
giornale murale

Un congresso
per dar voce
agli anziani

Gli anziani in Italia sono oggi quasi dodici milioni. Una moltitudine enorme con problemi gravi, con lacerazioni profonde, con la «società dei proceppi». La Dc ha sviluppato da decenni una politica per la promozione della condizione di coloro che sono più deboli ed emarginati dalla società, riproponendo con forza il tema della famiglia, dell'uguaglianza, del lavoro, della dignità della persona. (Dedichiamo l'inserito al convegno costitutivo del movimento anziani dc che si svolgerà a Roma dall'11 marzo).

Domani si vota in Germania e Francia. Una prova importante per l'Europa

Favorita la CDU di Kohl Seria verifica per Mitterrand

Dopo le ambiguità dei giorni scorsi il candidato socialdemocratico alla Cancelleria tedesca si dice disposto ad accettare i voti dei «verdi» il cui successo è tutt'altro che scontato. Scontro in televisione

Dall'inviato GIANFRANCO ROSSI

BONN — Hans Jochem Vogel, il candidato socialdemocratico, non esclude di essere nominato cancelliere — dopo le elezioni di domani — accettando i voti del movimento alternativo dei «verdi». Lo ha detto lui stesso, una volta tanto senza più mezze frasi, nel corso della trasmissione televisiva che tradizionalmente chiude la serie dei grandi confronti tra i protagonisti della campagna elettorale. Per quattro ore tonde la Germania è rimasta incollata ai teleschermi. Si calcola che non meno del 46 per cento dei tele-

spettatori (solo le partite della nazionale di calcio fanno registrare indici più alti) abbiano seguito l'altra sera lo scontro tra il cristiano democratico Helmut Kohl, il cristiano sociale Franz Josef Strauss, il liberale Hans Dietrich Genscher e il socialdemocratico Hans Jochem Vogel. Mancava un rappresentante dei «verdi» essendo la trasmissione limitata ai soli partiti che fanno parte del Bundestag. Ciononostante, proprio gli «alternativi» — e il loro ruolo

SEGUE A PAGINA 7

Oltre 35 milioni di francesi alle urne per le amministrative. Prima verifica su scala nazionale per il governo socialcomunista dopo la vittoria dell'81. I sondaggi danno vincenti i neo-gollisti e i giscardiani

PARIGI — Domani scatta il primo turno per le elezioni amministrative: 35 milioni di francesi vanno alle urne per rinnovare i consigli municipali dei 36.433 comuni e designare, per la prima volta, i componenti dei consigli di Arrondissement, organismi consultivi istituiti recentemente a Parigi, Lione e Marsiglia.

E' la prima prova su scala nazionale per il presidente Mitterrand, dopo la vittoria alle presidenziali e legislative del maggio-giugno 1981. E dunque un test, più politico che amministrativo, per conoscere la consistenza dei due schieramenti: da un lato la sinistra al potere — so-

cialisti, comunisti e radicali di sinistra — e dall'altra l'opposizione — neogollisti dell'Rpr e giscardiani dell'Udf —. Dopo gli entusiasmi del primo momento maggioranza e opposizione si sono fatte più caute nelle previsioni, ma rimane netta l'impressione che i moderati potrebbero cogliere i primi frutti della gestione socialista del potere. Parla Jospin, leader del partito socialista: «Conquistare altre città sarà difficile, conservare tutte quelle che abbiamo sarebbe un trionfo, perderne dieci o quindici sarebbe normale». E' un mettere le mani avanti, tenendo ben altri rovesci.

Impegno e consapevolezza della DC con il convegno di Udine

FF.AA.: ampliare il dibattito

di MANFREDI BOSCO

PER UN COMPLESSO di motivi, su cui è inutile soffermarsi, il dibattito sulle Forze Armate e sulla condizione militare in Italia è stato finora generalmente limitato ad una ristretta cerchia di specialisti.

Beninteso, vi sono state eccezioni, tra cui il convegno organizzato dalla Dc a Fiumi nell'autunno 1981. Ma si è trattato solo di casi sporadici, che hanno avuto sulla realtà dei riflessi del tutto epidermici. Da questo stato di cose sono

derivate numerose conseguenze negative: primo, sul nostro sistema di sicurezza e di difesa, che è stato visto sotto un'ottica prevalentemente tecnica, anziché politica; secondo, sulla comprensione da parte dei cittadini-contribuenti e dei cittadini-soldati del significato e delle esigenze della difesa e quindi sulla loro accettazione degli oneri finanziari e personali, che il mantenimento dello strumento mi-

litare comporta; terzo, sul morale del personale militare in servizio continuativo, che spesso si sente frustrato, abbandonato a se stesso e messo quasi ai margini della società.

E' questa una situazione che non può essere più tollerata e a cui occorre porre rimedio. La Dc è conscia della necessità di farlo con l'apporto di tutte le forze culturali

SEGUE A PAGINA 2

Per non sfondare il tetto del deficit prefissato

Manovra economica di grande respiro

ROMA — Pausa, consueta, del Parlamento e dell'attività politica, per il congresso comunista che si sta svolgendo a Milano. I riflettori sono puntati tutti sui risultati della XVI assise comunista, anche se ciò non muta né il quadro politico né l'attività della maggioranza. Anzi il congresso comunista fin dalle prime battute ha dimostrato che non vi è una alternativa seria e reale alla politica della maggioranza e che le misure per la riduzione del deficit pubblico e per il rilancio economico, si collocano con grande rigore sulla scia di interventi coerenti con le ne-

cessità del paese. Osservato attraverso questa ottica il congresso del Pci appare nel suo giusto rilievo di appuntamento importante di una componente politica che misura le sue capacità e traccia una prospettiva alla sua azione, e il quadro di un governo e di una maggioranza che hanno di fronte problemi non rinviabili. Già nel vertice dei ministri economici di giovedì presieduto da Fanfani si è messa a punto una strategia di contenimento delle spese

SEGUE A PAGINA 2

R. C.

Quando il sindacato si confonde nel Pci A Lama piace 'Cipputi' per relegare la DC all'estrema destra

di REMIGIO CAVEDON

LA TENDENZA di una certa sinistra — emersa clamorosamente anche al congresso del Pci che si svolge a Milano — è di ricacciare la DC a destra per poi poterne occupare la funzione, che essa va svolgendo, di centralità nel sistema politico italiano. È logico che ciò avvenga perché le battaglie politiche e i partiti che le promuovono, rappresentano gli strumenti del ricambio e della democrazia anche perché nessuno auspica che il sistema si trasformi in regime.

Le lotte, le polemiche e gli stessi scontri tra le forze politiche rappresentano quindi un momento vitale per l'evoluzione del dibattito sulla democrazia delle nostre istituzioni e consentono di controllare il tasso di vitalità del sistema. Tuttavia ogni tanto ci imbattiamo in discorsi che ripropongono una immagine della lotta politica d'altri tempi anche se fanno riflettere sulle reali capacità della componente comunista di abbandonare definitivamente gli angusti schemi di giudizio sulle forze e sui percorsi di una democrazia.

In un congresso come quello comunista, dove si è parlato, almeno finora, assai poco di come uscire dalla crisi economica, di come ridurre il deficit pubblico, di come aumentare la competitività del sistema, ritroviamo invece, anche da parte di personalità in altre occasioni dimostratisi assai più attenti e riflessivi, frasi di quest'altro tipo: «Abbiamo ascoltato un discorso di Craxi che lo considero stimolante e positivo. Ma una cosa è sicura, compagni socialisti: una politica di riforme con la Democrazia Cristiana non si fa! E non si fa perché la DC non vuol cambiare».

Ecco un bellissimo luogo comune di Luciano Lama, comunista, segretario della Cgil, personaggio di spicco nel firmamento sindacale e in quello della sinistra. L'avesse pronunciato Berlinguer o Ingrao, Bassolino o Reichlin o un qualsiasi altro esponente comunista, non vi sarebbe alcun motivo per meravigliarsi perché i comunisti si sono autonomati da tempo i soli, veri riformatori e gli unici rappresentanti della classe operaia. Ma la posizione del segretario della Cgil è diversa: non dovrebbe essere un politico che si appiattisce sulla politica comunista, non dovrebbe essere un dirigente che obbedisce alla logica dei rapporti interni di un partito (in cui si può ancora dire «abbiamo ascoltato un discorso di Craxi») uno dei massimi esponenti sindacali perché non firmi un accordo proposto dal governo e sul quale erano d'accordo altre componenti sindacali; egli dovrebbe invece rispondere agli operai e non alle direttive del proprio partito come è costume per la stragrande maggioranza dei quadri sindacali.

La prima trincea invece contemporaneamente giudizi definitivi sulla vocazione e ragionieristica della DC ma è pronto a siglare, nonostante i pesantissimi condizionamenti del suo partito, accordi rilevanti sul terreno riformista, con un ministro democristiano e con un governo di coalizione che ha la totale ostilità del Pci.

Anche questo è uno dei punti, e non secondari, da chiarire quando si liquidano posizioni politiche come espressione di destra o addirittura reazionarie. Perché non solo bisogna comprendere che il tempo di «cipputi» alla linea di montaggio è passato da molti anni, ma che le regole del gioco democratico non si reggono più su slogans bensì su scelte politiche, su fatti concreti. Perciò se i sindacati hanno sottoscritto un accordo con la determinante mediazione del governo, ritenuto un passaggio in avanti e non una sconfitta, non è poi pensabile che quello stesso rappresentante dei lavoratori che ha siglato l'accordo vada nei congressi del Pci a interpretare la parte del «cipputi» per portare acqua al mulino di Berlinguer.

Il tempo per questi giochi è passato e il dibattito tra i sindacati, di cui la stessa «Rinascita» anche questa settimana si è fatta portavoce, rivela che ci sono fortunatamente orizzonti più vasti di quelli proposti da alcuni slogans congressuali. Ma questo pone anche sul tappeto il discorso sull'alternativa proposta dai sindacati. Con quali forze, con quale progetto di società, per quali obiettivi, sul terreno economico, sociale e nei rapporti stessi tra le diverse componenti del mondo del lavoro lavorare nel concreto per l'aggregazione di un nuovo blocco sociale? E qui non solo le analisi di Lama e dei comunisti appaiono carenti, ma è all'interno delle illusioni, di tipo ingratante, dei grandi rivolgimenti di massa e di prospettive nebbiose di accorpamenti artificiali (o comunque contraddittori con le loro matrici originali) all'interno della sinistra, che occorre dipanare la matassa aggrovigliata dell'operato e della demagogia che il Pci ripropone come risolutive. Il pluralismo politico e sociale e le stesse articolazioni dei sindacati, non offrono ormai nessuna scortciatoia ai luoghi comuni.

Manovra economica

DALLA PRIMA

inflativi e del deficit pubblico, che dovranno trovare concretamente una loro realizzazione pratica con provvedimenti adeguati al riparamento delle somme necessarie. Il deficit pubblico non può oltrepassare la soglia, già alta del 71 mila miliardi. Una manovra combinata attraverso il riparamento contenute è l'ulteriore compressione della spesa pubblica, dovrebbero consentire il raggiungimento dell'obiettivo. Non ci sono ricette miracolose, né tanto meno ottimismo facili. La riposta che si preannuncia robusta in America e la contemporanea diminuzione del nostro deficit petrolifero, sono certamente fenomeni rilevanti, ma sui

quali occorre estrema prudenza per non incorrere in rovine cadute. In sostanza il ben lungi dall'avere superato i punti cruciali che ne sottolineano le difficoltà (da quello della produttività e del rilancio degli investimenti, alla capacità di competitività sui mercati esteri, fino ai problemi del costo del lavoro) ed appare quindi necessario continuare sulla strada del risanamento con misure che sollecitano da una parte il risparmio della spesa corrente e dall'altra, la possibilità di contenere l'inflazione e quello l'aumento dei prezzi, entro un tetto europeo».

Lunedì prossimo si terrà un nuovo consiglio dei ministri per meglio definire la manovra. Il ministro del Tesoro, Gorla, sta mettendo a

punto le proposte da sottoporre al consiglio, provvedimenti che dovranno tenere conto e della complessità del sistema economico italiano della manovra e dell'entità della spesa pubblica che tra entrate ed uscite raggiungerà nel corso dell'anno il traguardo del 470 mila miliardi di lire. D'altra parte il sistema bancario è sollecitato a ridurre entro limiti più modesti i propri tassi ritenuti eccessivi e, quindi, contribuire così ad un generale raffreddamento della spirale dell'aumento dei prezzi. Sono tutte condizioni favorevoli per un bilancio realistico e produttivo purché si riesca a ricondurre il dibattito entro termini rigorosi e di grande responsabilità tra tutte le componenti sociali e politiche.

Terza via

DALLA PRIMA

cui Berlinguer riconosce che «ogni trasformazione in direzione del socialismo deve avvenire entro il quadro della democrazia politica». Non a caso questa affermazione è piaciuta all'on. Longo poiché rappresenta il fondamento teorico di ogni moderna socialdemocrazia. Ma le ambiguità rimangono e le perplessità si accentuano quando i comunisti prendono le distanze dalle esperienze del socialismo democratico e ne propongono il superamento in direzione di una «terza via» i cui contorni non vengono precisati.

L'acquisizione dello «strappo» avrebbe infatti richiesto una precisazione non fumosa sul significato della terza via sul terreno della teoria economica e di quella istituzionale. Non è infatti pensabile e sarebbe forse pericoloso il salto improvviso di un partito di derivazione ideologica marxista, e di grande impatto popolare verso forme di puro pragmatismo o di laicità completamente deideologizzata. E anche l'altro nodo, quello del cosiddetto «centralismo democratico» non è privo di profondo significato e di importanti conseguenze per un partito che, per uscire realmente dal vecchio dogmatismo, deve ritrovare un suo ruolo autonomo sia rispetto alla società sia rispetto allo Stato.

Non a caso il leader comunista che più ha posto l'accento sul problema della democrazia interna di partito è l'on. Pietro Ingrao al quale nella storia più recente del Pci risalgono i meriti di aver introdotto le tesi sui rapporti tra l'economia e le istituzioni e quelle stesse sullo strappo. Ma proprio l'attuale persistente indecisione, messa in rilievo dallo svolgimento del congresso, su questioni così importanti e vitali per l'evoluzione del Pci, dà il senso esatto della natura ancora interlocutoria dell'assise comunista di Milano, nonostante l'appello di marca elettorale compiuto da Ingrao per uno spostamento di voti a favore di un blocco di sinistra.

Ciò significa che per i tempi intermedi, forse brevi e non facili, quelli appunto che ci separano dal compimento della evoluzione così designata o dallo scioglimento dei nodi così individuati, non esiste una soluzione di maggioranza parlamentare o di governo sostanzialmente diversa da quella in atto.

Questo sembra ancora una volta dare ragione alle tesi sostenute con realismo politico dalla D.C. che richiede un accordo non di breve momento e non di corto respiro tra la D.C. e i partiti dell'area laica e socialista. Un'alleanza rigida che imprigiona il Psi e gli altri partiti in un gioco chiuso di potere a direzione democristiana? No: non di questo si tratta, ma della volontà di trovare una intesa paritaria, che metta nel conto anche una comune volontà di creare le condizioni affinché la «questione comunista» oggi posta trovi la sua soluzione nel quadro della stabilità democratica e delle garanzie di libertà.

Su questa proposta è dunque ora di tornare a riflettere.

Giovanni Galloni

Ampliare il dibattito

DALLA PRIMA

e professionali, sul piano sia nazionale sia locale, in primo luogo, con l'apporto degli stessi militari, per verificare e perfezionare in un concreto riscontro tra la realtà e la linea d'azione seguita dal partito nei vari settori. In tale quadro programmatico si colloca il convegno su «Forze armate e società» che sarà tenuto oggi e domani a Udine. Ne seguiranno altri, a livello sia nazionale che regionale, affinché l'iniziativa non resti occasionale ed infruttuosa, ma costituisca premessa di una trattazione dei problemi militari da parte dei nostri parlamentari, più efficace e direttamente sostenuta dalla partecipazione e dal consenso della base.

Questo programma è coerente con la nostra convinzione che le Forze armate non costituiscono un fatto estraneo alla società in generale, ma una sua componente organica, in osmosi ed in interazione continua con le altre, e che forniscono un servizio pubblico essenziale, quello della sicurezza esterna dello Stato. Una componente, occorre dirlo subito chiaramente, di cui non sarà possibile fare a meno fino a quando non venga realizzato, come tutti noi auspichiamo, un nuovo ordine internazionale, nel quale le tensioni ed i conflitti possano essere composti con mezzi diversi da quello dell'impiego della forza; possibilmente potenziale e se necessario effettivo. Ora purtroppo non è così. Bisogna prendere atto della realtà delle cose, pur adoperandosi per modificarla. Ne discende l'esigenza di disporre di uno strumento nazionale di difesa. E' da tale necessità che le Forze Armate traggono la loro ragione di essere e la loro legittimità sostanziale. Le Forze Armate rappresentano una necessità funzionale alla assistenza stessa di uno Stato ancora prima di essere una istituzione costituzionale nazionale. Un segno e un garante della sovranità nazionale italiana. E proprio a questo titolo che devono ricevere il sostegno e il consenso dell'intera comunità e che il loro ruolo svolto dai militari deve essere giustamente valutato ed apprezzato.

L'esistenza delle Forze Armate si giustifica però solo se esse sono in condizioni di assolvere le loro funzioni, se cioè sono adeguatamente motivate, addestrate ed equipaggiate. Una vera motivazione dei componenti delle Forze armate non è possibile senza un sostegno esterno, che a sua volta comporta la conoscenza dei loro problemi e la volontà di risolverli. Evidentemente occorre soddisfare anche altri condizioni.

In primo luogo, occorre che i giovani di leva siano convinti dell'utilità sociale

del sacrificio che a loro impone lo Stato, che non perdano tempo nei reparti e che vengano seguiti ed addestrati. Siamo persuasi che un miglioramento dell'attuale situazione non dipenda solo da una maggiore disponibilità di risorse finanziarie e di servizi addestrativi. In secondo luogo, gli ufficiali e i sottufficiali devono sentirsi non solo accettati, ma anche apprezzati come utili servitori dello Stato e della comunità. Dal loro servizio essi dovrebbero forse sforzarsi, più di quanto accade ora, di uscire da un certo isolamento, conseguente anche ai frequenti trasferimenti, e di partecipare maggiormente alla vita degli altri cittadini delle comunità locali. Essi hanno però, nel contempo, il diritto di vedere risolti in modo equo e soddisfacente i loro problemi normativi ed economici, in relazione alle prestazioni richieste, alla professionalità posseduta e alle servizi di varia natura che la professione militare comporta. In terzo luogo, occorre migliorare ancora, sia sul piano umano che su quello funzionale, i rapporti tra le Regioni e gli enti locali con i reparti stanziati sui rispettivi territori.

I soldati che giungono in Friuli e in Veneto da regioni spesso lontane devono sentirsi cittadini come tutti gli altri e trovare sul piano umano la possibilità d'inserimento a pieno titolo nelle comunità locali, anziché essere in un certo senso emarginati.

Sul piano funzionale occorrerà studiare soluzioni migliori — che necessariamente saranno di compromesso tra le esigenze militari e quelle civili — al problema delle scelte militarie. Un'accentuazione della mobilità dei reparti d'élite e una armonica combinazione di forze ad alto livello professionale e di forze a carattere regionale potrebbe forse rappresentare la via lungo il cui tracciato reperire quelle dimensioni ottimali dello strumento e quella prontezza di potenziamento qualitativo e di ricorso a riserve addestrate, che la ristrutturazione del 1975 non ha potuto conseguire sia per la sopraggiunta crisi economica sia perché l'intervento risolutivo non ha potuto essere esteso alla parte amministrativa, logistica e di supporto. Si tratta, nella sostanza, di dare alla nostra difesa una caratterizzazione sempre più nazionale, non nel senso di un assurdo e controproducente allineamento con quelli con i paesi della Nato e con l'Europa, ma attraverso una riappropriazione sempre più responsabile della tematica della difesa da parte del popolo e delle forze politiche. Quelli che abbiamo ricordato sono problemi complessi e di ampie dimensioni. Possono essere risolti solo con apertura mentale, buona volontà e spirito di collaborazione. E' proprio questo l'o-

biiettivo del convegno di Udine e di quelli che seguiranno. In particolare, ad Udine, il dibattito sarà incentrato su quanto la DC sta facendo nei settori concernenti lo stato giuridico, la carriera e il trattamento economico del personale militare, le attività conguaglio, l'indennità operativa, gli alloggi di servizio, l'accesso alla casa di proprietà, della nuova normativa sul servizio di leva, ecc.

Il nostro quotidiano darà tempestivamente notizia delle varie iniziative già in corso o programmate, a livello sia nazionale, sia regionale e locale, volte a realizzare un migliore inserimento della componente militare nella società e una diminuzione o più equa compensazione dei disagi connessi alle attività militari e alle limitazioni che gravano sui vari comuni e sui singoli cittadini per la presenza e l'addestramento dei reparti.

Manfredi Bosco
Dirigente Dipartimento
Stato e Istituzioni della DC

A Selva di Fasano

Convegno sul diritto alla vita

ROMA — A Selva di Fasano, nel Brindisino, si svolgerà il 15 e 17 aprile il III convegno nazionale dei centri di aiuto alla vita. Il convegno sarà aperto dall'on. Carlo Casini con una relazione sul tema: «Il diritto del bambino a nascere nella strategia dei diritti dell'uomo per un rinnovamento morale, culturale e politico della società».

I lavori proseguiranno articolati in tre gruppi di studio: «Educazione come prevenzione dell'aborto e promozione di una cultura della vita», «Prevenzione dell'aborto come solidarietà ed accoglienza di ogni vita», «Novità del servizio svolto dal centro di aiuto alla vita rispetto alle forme tradizionali o moderne, istituzionalizzate o volontaristiche dei servizi materni-infantili».

IL POPOLO

iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma e registrato quale giornale mensile di Tribunale di Roma. Aut. Min. Giust. n. 1358

Direttore

GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile

MARCELLO GIULIOZZI

Società editrice - Il Popolo - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 23.30

Sistema editoriale e litografico: Art. Grafiche italiane

Stampa: Grafica C. M. - Roma

Prezzi di vendita all'ingrosso: Austria sc. 12; Belgio D. 25; Danimarca kr. 550; Francia F. 4; Germania DM 1.60; Grecia dr. 53; Inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 24; Libia ps. 30; Lussemburgo F. 22; Norvegia Kr. 550; Olanda fl. 2; Portogallo esc. 35; Spagna pes. 5; Svizzera S. 1.50; Svizzera tic. fr. 1.40; USA \$ 1; Venezuela Bs. 4.75

Diffondete
«IL POPOLO»

Negli interventi di Ingrao e Napolitano al congresso del Pci

Nebulosa e sfuggente l'ipotesi di alternativa

dall'inviato MARIO ANGIUS

MILANO — L'altro ieri sera era stato il segretario della Cgil Lama a dire in maniera quasi brutale che un progetto di più per l'alternativa non esiste. Ieri è stato Ingrao — grande protagonista assieme a Napolitano della terza giornata congressuale comunista — ad osservare che la strada verso l'alternativa indicata da Berlinguer rischia di non portare a nulla di conclusivo, costringendo in pratica il Pci a «stare in attesa» di aspettare. E Napolitano ha fatto capire che non si può pretendere che sia il Psi a muoversi fino ad arrivare sulle posizioni del Pci, come Berlinguer aveva in definitiva chiesto ai socialisti, ottenendo una pacata ma ferma risposta da Craxi, aperto certamente al confronto, però a un confronto in cui la scelta del terreno non sia appannaggio dei soli comunisti.

La stessa nebulosità che avvolge e nasconde la sostanza dell'alternativa democratica e non consente di valutare — e neppure di sapere se effettivamente esiste — il suo nucleo propositivo e programmatico, fa sì che questa ipotesi si presenti come un Proieo sfuggente e multiforme che non si presta a precise analisi e definizioni o forse ne sollecita anche troppe.

Così non stupisce che Ingrao abbia capovoltato l'impostazione originaria dell'alternativa che promuovendo una modifica del quadro politico avrebbe dovuto stimolare anche una modifica nel processo di trasformazione della società. Per Ingrao, invece, bisogna partire dalla società, dal «retrotterra sociale», per adoperare una sua espressione, in modo che l'alternativa cresca dal basso, dalla capacità di fare di singoli e di gruppi fino al suo punto di arrivo che è appunto l'«intesa tra le forze politiche che dovranno realizzare l'alternativa anche come alternativa Li governo».

Ma questo punto di arrivo è nella concezione ingraiana quasi secondario, marginale. «Vogliamo cambiare non solo i governanti — ha detto — ma i governati, la loro condizione sociale, le loro con-

vinzioni, il loro potere. Non è vero che questo può avvenire solo quando c'è fronto un governo nuovo. E' falso che si fa politica stando al governo e al di dentro del governo: questa è una visione sbagliata, iperstatistica, ipercentralistica».

Pertanto Ingrao individua le potenzialità dell'alternativa sul terreno delle relazioni industriali (riprendendo un po' delle teorie pan-sindacalistiche di Lama, così duramente condannate da Berlinguer), dei poteri locali, dei rapporti di forza elettorali. E a quest'ultimo proposito Ingrao ha invitato i socialisti a competere insieme con i comunisti nello strappare voti alla Dc. Invito che si somma a quello di «imparare a costruire punti di incontro tra le diversità» che sono nella sinistra, vale a dire tra Pci e Psi.

Ingrao stranamente non si è dilungato troppo sulle questioni della democrazia interna del Pci. Ha confermato la necessità di dare una risposta immediata sulla trasparenza del dibattito e sulla supremazia degli organi elettivi sopra le segreterie e gli apparati, ma più sostanzialmente ha chiesto che venga promossa una conferenza di organizzazione da dedicare al tema del partito e delle sue strutture. Il che significa che il nodo del centralismo democratico, nella sua realtà effettiva, resta intatto, essendo assai improbabile che la richiesta di Ingrao trovi attuazione.

Napolitano ha delineato la questione dell'alternativa secondo lo schema tradizionale, come risposta cioè all'esigenza di un autentico ricambio di forze dirigenti, di un cambiamento negli indirizzi e nei metodi di governo cui giunge attraverso una più limpida e netta dialettica di posizioni, un'aperta competizione tra schieramenti più omogenei. Viene così liquidata l'alternativa di tipo spontaneista, l'alternativa alla cinese, come qualcuno ha detto, e viene

riproposta, con forza, la prospettiva di un'alleanza politica su cui convergono il Pci e il Psi, innanzitutto, senza escludere le forze intermedie.

Alternativa alla Dc, naturalmente, sulla quale Napolitano fa ricadere, secondo un abusato metodo polemico, tutte le difficoltà della presente situazione nazionale. Ma un'alternativa che non escluda per Napolitano convergenze anche con la Dc su alcuni temi come quelli della pace e della giustizia.

Qualcosa di più interessante Napolitano lo ha detto sui possibili passaggi verso l'alternativa, parlando di orientamento del Pci a misurare sulle questioni del risanamento economico e del rilancio dello sviluppo «ogni proposta e possibilità di nuove linee e soluzioni di governo senza offuscare in alcun modo la prospettiva e l'impegno concreto per l'alternativa».

In altre parole Napolitano rilancia l'ipotesi del «governo diverso» nel contesto di un riavvicinamento tra Pci e Psi.

Riferendosi ai rapporti tra i due partiti, Napolitano non si è nascosto che molte sono le ragioni di divergenza tra Pci e Psi ma — ha aggiunto — «crediamo che siano ancora troppe le radici e i riferimenti comuni per non operare nel senso di un processo di riavvicinamento. Per noi — ha detto ancora Napolitano — la questione socialista è parte di una storia con cui siamo confrontati e dobbiamo continuare a confrontarci per liberarci dai nostri limiti e per aprire la strada al rinnovamento e all'unità della sinistra».

Dove Berlinguer aveva terminato il suo discorso col Psi Napolitano lo ha ripreso, cercando di riaprire un confronto su posizioni di uguale natura di quanto non fosse emerso dalla relazione del segretario comunista.

Gli interventi di Ingrao e di Napolitano hanno messo in secondo piano i discorsi di Occhetto, Cervetti e di tutti i numerosi delegati, del resto pienamente allineati sulle posizioni berlingueriane.

Una diversa prospettiva dell'alternativa

Le aperture di Reichlin

di LUIGI GRANELLI

CON L'INTERVENTO di indubbio livello, animato da tolleranza e rispetto verso le altrui posizioni, Alfredo Reichlin ha cercato di collocare in una prospettiva di maggior respiro la pur convinta difesa della tesi di fondo dell'alternativa democratica imperniata sul Pci. L'autorevole esponente comunista ha respinto, come riduttive, le interpretazioni della proposta comunista intesa come puro dato di schieramento, come formula tradizionale, e ha invitato a cogliere le novità sostanziali delle indicazioni di Berlinguer.

Con la messa a punto della strategia dell'alternativa il Pci, sottolinea Reichlin, si propone di consolidare l'opzione realmente riformista di una via nazionale e democratica nella costruzione del socialismo e, soprattutto, ha l'ambizione di favorire un processo che consenta a tutte le forze politiche, al governo e all'opposizione, di compiere un salto di qualità rispetto a un impegnativo confronto sui problemi nuovi della società italiana e della realtà internazionale. Respinta l'illusione di un «combinco» con la Dc, che nessuno si è mai proposto nel senso che questa formula ha avuto nella storia d'Italia, c'è in Reichlin la convinzione che la politica dell'alternativa può stimolare anche un partito popolare, i cattolici democratici, verso politiche nuove. Se questo avverrà non sono esclusi sviluppi imprevedibili, strade inedite, passaggi convulsi.

Si tratta, più che di una discriminazione «a priori» della Dc riecheggiata nella maggioranza degli interventi anche di base, di una sfida aperta che può essere accolta senza difficoltà. De Mita ha precisato ampiamente, nel recente consiglio nazionale, che l'alternativa è un traguardo che richiede un rinnovamento profondo di tutti i partiti, una migliore qualità della politica, una capacità di confronto e di comune responsabilità verso l'ordinamento democratico e l'evoluzione reale della società italiana che travalica, oggi e domani, il pur importante problema del governo e degli schieramenti politici. La superficiale identificazione tra un grande partito di popolo come la Dc e il sistema di potere, che solleva molteplici responsabilità, è una semplificazione sommaria, che tende a sollevare un «fattore K» alla rovescia, una condizione di disparità poco rispettosa delle regole democratiche, e può minare alla radice la teoria del miglioramento complessivo della dialettica politica tra tutti i partiti costituzionali.

Vi è una prova nel modo di porre la «questione cattolica» da parte di Berlinguer. Non c'è per la Dc nessuna pretesa di monopolio nella rappresentanza politica. La pratica del pluralismo è sempre più diffusa. La libertà di scelta politica non è più in discussione tra i cattolici. Ma non si può tornare ai tempi del «patto Gentiloni» con il Pci che prende il posto della borghesia liberale. L'approccio soltanto sociale e morale non libera dalle pretese di subordinazione. I cattolici democratici che scelgono liberamente di organizzarsi in partito, non in regime o in sistema di potere, non possono essere considerati di serie B solo perché pongono problemi politici oltre che esigenze sociali o giusti in termini alla moralizzazione. La «questione democratica cristiana» non è una questione residua, se si vuol favorire, nei fatti, un confronto ideale e politico reale.

Lo ha confermato, con molta chiarezza, Domenico Rosati, presidente delle ACLI, che ha difeso la libera scelta di molti lavoratori cattolici per il rinnovamento della Dc, che è cosa non secondaria e trascurabile per il pieno sviluppo della democrazia italiana. L'uso strumentale della «mano tesa» ai cattolici in funzione anti-Dc sarebbe un ripiegamento rispetto alla stessa evoluzione significativa del Pci che, oggi, non considera più la coscienza religiosa un fattore alienante, ma, al contrario, intravede in essa una importante forza morale al servizio della emancipazione dell'uomo, specie del più debole, e del progresso della società, anche se appare minore la comprensione dell'esperienza storica del cattolicesimo democratico, come un fattore non trascurabile della vita nazionale. Ma su questi punti la sfida è reciproca. Il cattolicesimo italiano è qualcosa di più di una riserva di caccia elettorale e politica e non può essere ignorata la funzione storica, al governo o alla opposizione, di un partito di popolo idealmente motivato come la Democrazia Cristiana.

Sfidiamoci sul terreno dei programmi, delle idee, delle scelte e non della spartizione del potere, ha ricordato Reichlin, e l'impostazione è corretta anche non molto seguita. La Dc non si sottrae alla prova: vogliamo provarci?

Sull'intervento di Craxi

Una dichiarazione di Gerardo Bianco

ROMA — L'intervento di Craxi al congresso comunista continua a sollevare reazioni e commenti nel mondo politico. Per il presidente dei deputati dc Bianco, dicendo che la ripresa di un rapporto a sinistra si attua sul terreno rappresentato dal Psi del socialismo riformista. Craxi ha «rovesciato il discorso di Berlinguer». Come ha detto ancora Bianco, ha ripreso nuovamente il dibattito nella sinistra e questo «pone alla Dc l'esigenza di non restare ferma ma di rimettersi in movimento culturalmente e politicamente per tornare ad essere punto di coaglio e di indirizzo». A mio giudizio — ha concluso Bianco — va rivisto il concetto di alternativa non sotto il profilo dei poteri, ma dei reali sbocchi della società.

cietà. Il discorso di Craxi per l'on. Publio Fiori comincia a delineare «sia pure su uno sfondo ancora incerto» un progetto di alternativa alla Dc. Per questo, anche per Fiori, è urgente da parte della Dc una risposta politica che preveda un vero rinnovamento interno e un rilancio della solidarietà con le forze dell'area laica e socialista attraverso l'individuazione di un programma concreto. Infine c'è da registrare un commento molto critico dell'on. Manfredi Manfredi sulla relazione di Berlinguer. «Il segretario comunista», ha detto Manfredi, non ha colmato nulla del profondo solco che esiste tra alternanza e alternativa.

Il saluto di Rosati e il messaggio di Elia

MILANO — Sappiamo che da tempo il nostro essere cattolici non fa problema per voi e che, anzi, per noi, il desiderio di un impatto meno precario è più costruttivo. Occorre però compiere uno sforzo per realizzare il confronto al riparo da preoccupazioni immediate e polemiche. Così il presidente delle ACLI, Rosati, si è rivolto alla platea comunista sgombrando subito il campo da equivoci e nello stesso tempo, consapevole della importanza di parlare per la prima volta ad un appuntamento di tale rilevanza per il Pci. Nel congresso comunista, ha proseguito Rosati, vi sono elementi che possiamo considerare terreno comune ed altri che ci sembrano più problematici. Terreno comune, ha specificato il presidente delle ACLI, si può avere nello sforzo di rivelazione dei problemi cruciali del passaggio d'epoca che si sta attraversando, nella percezione dell'insufficienza delle risposte ideologiche, nella coscienza della necessità di uno sforzo di scoperta di strade nuove.

Leopoldo Elia, presidente della Corte costituzionale, ha inviato un messaggio al XVI congresso del Pci in cui esprime le sue opinioni e invita ad assistere ai lavori ed al rammarico perché impegni della corte gli impediscano di intervenire. «Nell'esprimere vivo interesse ai lavori congressuali continua il messaggio — prego trasmettere ai componenti della segreteria ed ai partecipanti un sentito augurio per un proficuo svolgimento dell'assise politica».

■ ROMA — Il ministro per i Beni culturali e ambientali, Vernola, interverrà oggi, a Firenze, alla cerimonia di chiusura delle manifestazioni del quarto centenario della Galleria degli Uffizi.

Le trattative per la nuova giunta

Crisi di Firenze: oggi la riunione tra «laici» e DC

di PIERO LUNGERINI

FIRENZE — Nella tarda serata di oggi le delegazioni dell'area laico-socialista si incontreranno con la Dc per continuare il discorso sulla formazione della nuova giunta di Palazzo Vecchio, e sulla linea ormai definita dopo lo scioglimento del nodo socialista, che ha optato per una formula basata sulle forze che elessero sindaco, il 12 gennaio scorso, Alessandro Bonsanti. Ancora non è giunta una risposta di quest'ultimo circa la sua disponibilità a guidare la nuova amministrazione fiorentina, ma le premesse sono, indubbiamente, tali

da far pensare che al più presto il prestigioso uomo di cultura dell'area laica accetterà il non certo facile incarico. Fu proprio Bonsanti che, nelle sue ultime dichiarazioni, prima del recente consiglio comunale, affermò con estrema chiarezza la sua preferenza per un rapporto con la Dc che era stata la forza politica che con i suoi voti determinanti aveva permesso la sua elezione ed era stata la stessa Dc ad accettare il programma di lavoro predisposto dai laico-socialisti. E di tutto ciò Bonsanti non si dimenticava.

Per la Dc nulla è cambiato da allora e, se ne è ancora bisogno, lo stesso responsabile nazionale democristiano delle autonomie locali, prof. D'Onofrio, ha ribadito due giorni fa tale impostazione sottolineando la piena disponibilità del suo partito di chiarando di concordare in pieno con le valutazioni dei socialisti fiorentini e dei segretari nazionali liberale, socialdemocratico e repubblicano, sulla importanza di una conferenza dei partiti laico-socialisti. Ieri mattina si è svolto un incontro di questi partiti, ma nulla è trapelato sugli esiti di esso, anche se la riunione doveva essere soprattutto una messa a punto proprio per l'abboccamento di oggi con la Dc.

Intanto da Roma è stata resa nota una dichiarazione del responsabile nazionale enti locali del PSDI, Giorgio Ciocia, secondo la quale sarà la stessa direzione centrale dei socialdemocratici a invitare e condurre la trattativa per la giunta di Palazzo Vecchio.



TARIFE PUBBLICITARIE IL POPOLO

Publicità commerciale:

- edizione nazionale	feriali	L. 36.000 a modulo
	festivi	L. 42.000 a modulo

La tariffa del paginone centrale va calcolata su 234 moduli

Publicità finanziaria:

- edizione nazionale	L. 3.200 il mm/col.
Legali - Sentenze	L. 2.750 il mm/col.

Redazionali:

- edizione nazionale	L. 2.750 il mm/col.
Ricerche e Offerte di collaboratori	L. 1.900 il mm/col.
Necrologie	L. 950 per parola
Azioni di lotta	L. 1.250 per parola
Economici	L. 350 per parola